

LA NUOVA ITALIA.

Autodesignazioni, liste di ministri: c'è chi vuole un presidente passacarte Al Quirinale si dice: «Conta solo la Costituzione». Il «problema» Fininvest

ROMA. L'ultima sortita, sotto forma di consiglio, porta la firma dell'ideologo della lega, Gianfranco Miglio: «Abbiamo 288 parlamentari (in realtà sono 181 ndr) e siamo il primo partito in parlamento. Scalfaro per formare il governo dovrà chiamare Bossi o Maroni, non c'è niente da fare...».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casasoli

La destra vuole uno Scalfaro notaio

Sortite estemporanee, liste di ministri, autocandidature: da 4 giorni i vincitori delle elezioni progettano il futuro, non facendo mistero di voler lasciare a Scalfaro un ruolo di notaio. Il Quirinale tace ma si ricorda che «ciò che conta è la Costituzione» e che verranno seguite le procedure.

zioni. E così fa il giorno. Nel partito di Fini poi non fanno mistero di soprassedere solo momentaneamente al problema del presidente, vogliono che lui faccia da notaio, e agitano lo spauracchio di quella repubblica presidenziale che, se realizzata, porterebbe inevitabilmente alle dimissioni di Scalfaro.

Un affarista al governo. Lo stesso Cavaliere, che pure appare ora in ottimi rapporti con il capo dello stato, nelle ore successive al voto si è mosso come un elefante in cristalleria, parlando come un premier già designato, conducendo trattative, e soprattutto saltando a piè pari un problema politico e giuridico che in tutti i paesi occidentali è considerato insormontabile: ossia la titolarità di tali e tanti interessi economici che ne rendono impossibile l'assunzione di qualsiasi carica di governo.

realmente (e non a prestanomi) o congelare integralmente i propri beni, si è limitato a dire che non solo lui si è dimesso dalle cariche ma che intende «vedere qualcosa». In effetti Confalonieri ha precisato che alla Fininvest si sta lavorando per fondere la Mondadori con la Silvio Berlusconi Editore, per avere una società quotata in Borsa, per portare infine sul mercato la stessa Fininvest. Non è poco, come progetto. Ma che tempi può avere? Acquirenti in tempi rapidi (ammesso che sia un affare acquisire i prodotti Berlusconi) non se ne trovano. Nel frattempo, stando alle intenzioni del Cavaliere, dovrebbe avere già in mano l'Italia e attuare il programma economico.

questo. Se si sta ai progetti che animano il variegato fronte della destra, Scalfaro potrebbe imbattersi in tempi non lontani in una serie di progetti che possono interessare il suo ruolo di garante della Costituzione. Basta pensare alle idee sulla magistratura, che anima una parte del polo della libertà, basta pensare all'informazione su cui la destra nel suo complesso, con dichiarazioni più o meno eleganti e con liste di proscrizione più o meno fasulle, non fa mistero di voler intervenire con mano pesante.

BRUNO MISERENDINO

sidenti e dei capigruppo, poi si potrà parlare di incarico, di governo e di ministri. La procedura è questa e, dicono al Quirinale, «la cosa che conta è la Costituzione».

Scalfaro attende sereno lo sviluppo degli eventi, pronto a fare la sua parte, ma non gli sfugge che intorno il clima è pesante. Non è un caso che ieri l'Avvenire, giornale cattolico molto vicino alla Cei, abbia affrontato l'argomento con toni preoccupati. I segnali nei confronti del presidente sono minacciosi.

Ma sullo sfondo non c'è solo

Libero Gualtieri «Sarà dura proseguire le inchieste»

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

CESENA. «Temo che ci saranno pericoli per la democrazia in questo paese dopo la vittoria della destra. Temo che i magistrati di "mani pulite" non avranno più il sostegno politico che hanno avuto finora, e che le inchieste su Tangentopoli siano giunte al capolinea. Temo che non ci sarà un'altra commissione stragi».



Libero Gualtieri Sayadi

Senatore, come giudica complessivamente il risultato elettorale?

Un mezzo disastro. Ma non sono sorpreso. Lo spostamento a destra era previsto. E meno male che qui in Emilia-Romagna, nel centro Italia e in larga parte del Mezzogiorno c'è stata la diga progressista. Al Nord e in Sicilia invece...

Già, la Sicilia. La Mafia ha votato l'alleanza Berlusconi-Bossi?

La mafia non ha mai votato a sinistra. E ha visto sicuramente con favore l'entrata in campo di Berlusconi. Poi in Sicilia c'è questo Orlando: un grande bluff. Si sapeva che a Palermo ci sarebbe stato un effetto delusione dopo il voto amministrativo.

Lui è presidente della commissione stragi, ed è tra coloro che sostengono che senza la verità sulle stragi la seconda Repubblica nascerà incompiuta. Crede che la vittoria delle destre rappresenti una minaccia per la democrazia?

Io credo che qualche problema ci sarà. Intanto perché questo è un Paese che non può sopportare a lungo un governo di destra. Fa fatica a sopportarlo la Francia, che ha una struttura statale molto più forte della nostra. Figuriamoci l'Italia. E qui la destra è litigiosa, divisiva, disomogenea. Con i problemi sociali che ci sono in Italia, le contraddizioni esploderanno presto. Per questo noi progressisti dobbiamo tenere i nervi saldi. La speranza è che dei due blocchi, quello di sinistra rimanga il più compatto. E io farò il possibile perché ciò avvenga.

E Tangentopoli, la lotta alla mafia, la verità sulle stragi?

Qui è veramente brutta. L'inchiesta su Tangentopoli rischia di essere al capolinea. I magistrati da soli, senza più sostegno politico, non reggeranno. Ed è impensabile che con un governo di destra si ricostituisca la commissione stragi. Anche le altre commissioni d'inchiesta parlamentari temo che avranno vita dura. Verrà rimpostato tutto. Come quando si spegne un calcolatore. E poi saranno rimesse in gioco tutte le cariche istituzionali. La presidenza della Camera e del Senato, il Consiglio superiore della magistratura...

Anche la Presidenza della Repubblica?

Questo non saprei dirlo. Spero di no.

Per Fini «è il più grande», tace Forza Italia, per la Fumagalli non è un problema

E il «postfascista» rilancia Mussolini

Mussolini? «Il più grande statista del secolo. Berlusconi dovrà pedalare...». Categorical, Fini esprime il suo credo sulle colonne della «Stampa». Petruccioli reagisce e chiede conto proprio al Cavaliere della sortita del suo alleato. Gli replicano stizziti i missini, ma anche il giornale del Pri, che accusa una volta di più la sinistra di essere «tardiva».



Claudio Petruccioli A. Medichini / Master Photo

missino, Ignazio La Russa, assai attivo sugli schermi televisivi nella campagna elettorale da poco conclusa. «Quello che Fini dà della figura di Mussolini - assicura - è un giudizio unicamente di carattere storico, del resto ampiamente noto».

versante, e riguarda il nostro giornale. «In tutta la campagna elettorale - ad avviso dell'organo repubblicano - soltanto il condirettore dell'«Unità» Sansonetti ha ricordato in una trasmissione delle reti Fininvest (la rubrica di Funari, Ndr) l'eredità se non altro sospetta dell'onorevole Fini». E si evoca il precedente storico della Germania di Weimar, per poi auspicare una presa di posizione degli osservatori internazionali. Alla fine, la polemica si riduce ancora alle beghe non sopite del confronto elettorale: «Certo - conclude il giornale di La Malfa - l'onorevole Petruccioli farebbe meglio a pensare al suo compagno Bertinotti».

Non pare invece scomporsi una potenziale alleanza di governo di Fini. Ombretta Fumagalli Carulli, l'ex dc indicata da più parti come probabile ministro della compagnia in allestimento all'ombra del Cavaliere, non ha dubbi. «Macché, macché - ribatte - il più grande statista del secolo è stato De Gasperi. E, tanto per non sembrare autarchici, gli metterei vicino Adenauer e Schumann». Va bene, ma intanto Fini... «Nessun problema - afferma l'esponente del cristiano democratici attivi nelle file di Forza Italia - non si tratta di un ritorno all'indietro per il segretario missino. Ognuno ha la sua storia, il passato non è il presente». Allora, onorevole, nessun problema per il governo? «Nessuno, per quest'aspetto. Mica faremo un test a Fini, valido per oggi, a partire da Mussolini. E intanto auguro a Berlusconi di essere altrettanto capace, come statista, di quanto lo è stato finora come imprenditore».

«Pensa a Bertinotti...»

Una controreplica polemica al Pds viene anche dalla «Voce repubblicana», e riflette l'«animus» la malfano di quest'ultimo periodo. «I repubblicani - scrive il quotidiano dell'«edera» - sono stati una voce nel deserto nel denunciare quello di cui oggi Petruccioli finalmente si accorge: ignorati su questo motivo polemico, secondo noi non di poco conto, dall'intera sinistra, che discuteva e colmava di lodi la presentabilità di Fini, quasi se ne stupisse». C'è un'eccezione, su questo



Ombretta Fumagalli Giardi/Elfige



Gianfranco Fini G. Broglio / Ap

ni. Sappia, comunque, che due uomini identici non nascono in un anno e neanche in un secolo». Più chiaro di così...

Un «Oscar» impegnativo

La prima replica viene da uno dei dirigenti del Pds più vicini al segretario Occhetto. Per Claudio Petruccioli, «se Fini ha ritenuto di affidare un «Oscar» tanto impegnativo proprio oggi, lo ha fatto certamente a ragion veduta, per indicare un modello e compiere un atto politico che vale per l'attualità e per il futuro». L'esponente della Quercia richiama lo stato delle libertà durante il regime fascista e le condizioni in cui si ritrovò l'Italia dopo il ventennio e rivolge un interrogativo al leader di Forza Italia. «Non ha niente da dire Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio in pectore, al quale Fini propone (per la verità con qualche scetticismo) un così alto modello? Glielo chiediamo di fronte agli italiani e glielo chiederemo davanti al Parlamento».

Accorre a fornire spiegazioni il presidente del comitato centrale



Benito Mussolini Enrico Pasquali

ROMA. «Il migliore resta Mussolini». Il titolo troneggia, su tutta una pagina della «Stampa» di ieri, e sormonta una foto di Gianfranco Fini. L'aria assorta di chi pronuncia parole destinate a pesare. Già, perché il leader missino, nonostante gli assillanti impegni per la formazione del nuovo governo, dispiega nel corso di un'ampia intervista la sua autentica valutazione sulla «buonanima». Mussolini? «Direi ancora che è stato il più grande statista del secolo». Ma come, non aveva dato un taglio netto con quel passato, allorché aveva sfornato la formula dell'Alleanza nazionale? Piano, lui, in quel momento, aveva consegnato alla storia il giudizio su fascismo e antifascismo. Però, il suo giudizio è ben chiaro; e, ad esso che gli italiani hanno votato, lo si può esprimere a tutto tondo. Di più. C'è un parallelo un po' beffardo che coinvolge proprio l'uomo che Fini sostiene per Palazzo Chigi, e che dovrebbe aprire le porte di alcuni ministeri a esponenti di Alleanza nazionale. Berlusconi? «Dovrà pedalarci per dimostrare di appartenere alla storia come Mussolini».